

INTELLETTUALI FRANCESI

Da Dreyfus a Althusser

Bernard-Henri Lévy è ridicolo perché si prende terribilmente sul serio. Parla con Borges, Barthes, Lévi-Strauss e si mette tranquillamente al loro livello, dirige senza pudore i riflettori su di sé. Scrive con cipiglio infantile: «Ho amato Solgenytsin, è un dato di fatto. L'ho ammirato». Bontà sua. E così pieno di sé da non capire che un libro è cosa diversa dal canovaccio di una trasmissione tv. Peccato, perché l'idea è affascinante («raccontare a modo mio la storia degli intellettuali francesi dall'affare Dreyfus»), anche se in parte già letta sul «Corriere della Sera». Bernard-Henri Lévy è colto, brillante, sicuro di sé. La vastità delle sue conoscenze personali è impressionante. Ha le idee giuste. Crede nella libertà. Insomma, aveva tutte le doti per scrivere un bel libro. Non ha voluto farlo, perché ritiene, a torto, che qualsiasi cosa esca dalla sua penna, anche tirata via, valga la pubblicazione. Il tempo di rifinire gli sembra tempo perso. Peccato: così le idee giuste diventano banalità. (Andrea Casalegno)

Bernard-Henri Lévy, «Le avventure della libertà», traduzione di Annabianca Mazzoni, Rizzoli, Milano 1992, pagg.374, L.35.000.